

Scuola Estiva di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco incontro convegno su Aree interne e progetti d'area

NONA EDIZIONE –Settembre 2014

AREE INTERNE IN MOVIMENTO

Ada Cavazzani

Il tema generale di questa parte del volume riguarda le aree interne *in movimento* e si collega alla precedente sulle aree interne come *risorsa*. Il discorso del movimento richiama in particolare l'attenzione sui processi di *cambiamento* che si stanno verificando nelle aree interne e sulle loro caratteristiche. Di fatto nelle aree rurali si stanno producendo profondi cambiamenti, connessi con la fase, che stiamo attraversando oggi, di trasformazione a livello globale, che implica anche la ridefinizione delle prospettive di sviluppo a livello locale.

Penso che sia opportuno sottolineare la novità rappresentata da questi processi che vengono interpretati come indicatori di un *cambiamento epocale*. Mi riferisco in particolare ai contributi di analisi storica, economica, sociologica e politica che hanno approfondito diversi temi dello sviluppo, dell'agricoltura e dell'ambiente (Bevilacqua 2006, 2008 e 2011, Latouche 2005 e 2011, McMichael 2006 e 2009, Van der Ploeg 2006 e 2009).

Le diverse analisi concordano su una questione fondamentale, che riguarda l'insostenibilità dei modelli di sviluppo che hanno orientato anche le politiche proposte per le aree interne nella fase della modernizzazione. La teoria della modernizzazione agricola, connessa con la teoria dello sviluppo misurato in termini di crescita economica e di superamento delle forme considerate arretrate di produzione, è stata utilizzata come fondamento per le politiche agrarie nella seconda metà del ventesimo secolo.

Attraverso la diffusione di un modello produttivistico di azienda, basato sull'intensificazione dei processi di produzione agricola, l'introduzione di tecnologie sostitutive di lavoro, la specializzazione e l'integrazione con la trasformazione industriale dei prodotti, si è venuta determinando una sostanziale dipendenza del settore agricolo dai fattori esterni, sia a monte che a valle del processo produttivo. Per l'agricoltore questo aveva significato un aumento della dipendenza dal complesso tecnologico e industriale, un faticoso adeguamento al sistema di regolazione, una sostanziale espropriazione delle capacità gestionali ed una caduta tendenziale del reddito agricolo complessivo conseguente allo squilibrio tra aumento dei costi e diminuzione dei ricavi. Inoltre, si era determinato lo sganciamento dell'agricoltura dal contesto locale, con la scomparsa dei sistemi di relazione che la integravano a livello territoriale e la sua sostanziale riduzione alla fornitura di materie prime per la trasformazione industriale dei prodotti. Le prospettive offerte agli agricoltori riguardavano da un lato l'adeguamento al nuovo sistema oppure la loro scomparsa. Non si consideravano praticabili vie alternative alla modernizzazione, assunta come tendenza definitiva e necessaria, mentre l'agricoltura contadina appariva senza futuro.

Gli studi di Van der Ploeg hanno consentito sia di riconoscere l'insostenibilità dell'agricoltura industriale, sia di ri-scoprire l'*agricoltura contadina* come forma di

attività economica sostenibile, in quanto finalizzata non solo alla produzione ma anche alla riproduzione delle risorse produttive. Le basi naturali della produzione agricola (terra, acqua, organismi vegetali ed animali) sono infatti internalizzati nel processo produttivo e come tali vanno preservati. L'agricoltore riacquista il controllo sulla gestione aziendale e l'impiego dei fattori produttivi, valorizzando le proprie competenze. L'azienda agricola si riconnette al contesto locale, sviluppando forme di cooperazione sociale e alimentando i mercati di prossimità.

Se da un lato è divenuta visibile l'insostenibilità ambientale dello sfruttamento delle risorse fondamentali (terra, acqua, aria) per la sopravvivenza delle diverse forme di vita nel nostro pianeta, altrettanto insostenibili sono gli effetti sul piano economico e sociale del sistema di produzione agro-alimentare che si è consolidato negli ultimi cinquanta anni. Dall'analisi sui regimi alimentari, sviluppata da Harriet Friedmann e Philip McMichael, risultano chiari sia i problemi connessi con la globalizzazione degli scambi subordinata agli interessi delle multinazionali, sia le risposte che si stanno affermando nella nuova direzione della *sovranità alimentare* e della *agro ecologia*.

La teoria dei regimi agroalimentari è stata elaborata per interpretare i processi che avvengono a livello globale: dal regime coloniale, dominante nel periodo dell'egemonia britannica, al regime industriale che ha caratterizzato il secolo scorso, con il prevalere dell'egemonia americana, alla fase attuale del regime dominato dalle multinazionali globali. L'attenzione per la dimensione globale è utile per inquadrare il contesto entro cui i processi locali si collocano. Sappiamo tutti che i mercati globali sono dominanti. Tuttavia, non è possibile rinchiudere dentro il vecchio paradigma di sviluppo i nuovi processi che stanno avvenendo nelle aree rurali ed in particolare nelle aree interne. Nella fase attuale di transizione verso nuove forme di attività economicamente sostenibili, non è riproponibile il vecchio discorso della modernizzazione, che resta comunque alla base del sistema agro-alimentare globale. Penso che occorra fare chiarezza su questi temi, per evitare il rischio di continuare a parlare di sviluppo delle aree interne come si è fatto nel secolo scorso.

Le nuove teorie hanno contribuito al rovesciamento paradigmatico dello sviluppo delle aree rurali che viene oggi ripensato in termini contrari alle interpretazioni elaborate nel quadro della modernizzazione, che in particolare avevano confinato le aree interne nella dimensione dell'arretratezza e della marginalità. Anche le ricerche che io stessa, come sociologa rurale, ho effettuato nel corso degli anni '70 e '80 del secolo passato erano basate sui principi della crescita ed incremento della produttività agricola. Ricordo a questo proposito i primi piani di sviluppo locale prodotti insieme agli economisti agrari nelle Marche, i piani di sviluppo delle Comunità montane in Calabria, i progetti finalizzati del CNR. Uno di questi piani che avevo coordinato per la Calabria e Basilicata era l'IPRA (Incremento Produttività Risorse Agricole) ed avevo lavorato con diversi colleghi di altre discipline, alcuni dei quali animano oggi la Scuola Estiva di Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco" di Seneghe.

Allora, eravamo convinti che fosse importante aumentare la produttività e non ci passava neanche per la testa che questo non fosse adeguato alla tutela delle risorse nelle aree interne. E poi invece abbiamo capito che le prospettive dell'omologazione dei territori rurali al modello della produzione agricola intensiva non erano sostenibili, anche grazie agli interventi effettuati nel quadro delle nuove politiche di sviluppo rurale che si sono diffuse a livello europeo. Mi riferisco in particolare al Programma LEADER, che ha profondamente innovato obiettivi e metodi di intervento nelle aree

rurali. L'esperienza dei GAL è stata a questo proposito estremamente rilevante ed ha offerto anche agli studiosi nuovi elementi di riflessione ed analisi.

Nei saggi presenti nel volume sono stati segnalati alcuni processi definiti di "controtendenza" rispetto alla visione convenzionale di arretratezza o di stagnazione delle aree interne. Giuseppe Dematteis ha ricordato diverse novità trattate nel suo libro sui "montanari per scelta" che, anche nel titolo, richiama un lavoro di Canale e Ceriani sui "contadini per scelta". Fabrizio Barca ha rilevato una palese contraddizione tra la marginalità delle aree interne ed i percorsi di innovazione che vi si ritrovano, citando in particolare la valle Maira in Piemonte, che era diventata simbolo dello spopolamento e dell'abbandono della montagna negli anni del cosiddetto "miracolo economico". Nuto Revelli, che la conosceva a fondo, la considerava "la più disastrosa e la più intatta delle valli del Cuneese". In effetti molte di queste aree abbandonate nella fase dell'industrializzazione hanno potuto rimanere in qualche modo intatte, preservando le caratteristiche che oggi costituiscono un richiamo per nuovi residenti.

Penso quindi che oggi sia veramente importante cambiare prospettiva, fermandoci a riflettere su una serie di *concetti e parole chiave* che aleggiano lungo tutto il volume e che ricordo brevemente.

La prima è *diversificazione dei percorsi di sviluppo rurale*, di cui ha parlato Fabrizio Barca. Piero Bevilacqua ha richiamato il discorso, collegandolo molto opportunamente alle caratteristiche del territorio italiano, che è dotato di una biodiversità straordinaria. Questa è la prima questione che consente di superare la prospettiva dell'omologazione sostenuta dalle multinazionali globali che regolano il sistema agroalimentare.

Una seconda riguarda diverse dimensioni connesse con la *localizzazione e territorializzazione*, che comprendono la capacità di trattenere il valore aggiunto in loco, con la trasformazione dei prodotti in loco e con la vendita di prossimità, attraverso le filiere corte, le nuove forme di mercati locali e di organizzazione collettiva degli acquisti dei prodotti alimentari (GAS, CSA). Non si tratta quindi di indicare come modello da seguire le filiere capaci di "competere a livello globale", come troppo spesso si sente ripetere dai rappresentanti delle istituzioni. Gli studi e le ricerche che da diversi anni sono portati avanti su questi argomenti hanno da tempo segnalato il ruolo fondamentale del *rapporto con l'esterno* per i processi d'innovazione a livello locale. I sistemi locali territoriali non sono chiusi, non sono incapsulati ma traggono vantaggi e benefici dal rapporto con l'esterno, sia attraverso la conoscenza delle diverse esperienze sia nel confronto diretto con soggetti esterni che riescono a farsi riconoscere.

Un'altra parola chiave è *integrazione città-campagna*. È ovvio che le aree che producono cibo hanno tutto l'interesse ad entrare in rapporto con mercati di prossimità, invece di quelli globali. E questo non significa restare isolati e chiusi in un piccolo mondo, ma vuol dire sapersi collegare con i consumatori che vivono nelle città.

Inoltre, si tratta di riconoscere la diffusione di un'altra *razionalità economica*, che sostiene i nuovi processi e si contrappone alla razionalità economica convenzionale, quella dell'imprenditore classico. La nuova razionalità economica è capace di valorizzare le conoscenze tradizionali, i saperi e le maestrie locali che nei diversi territori hanno saputo tutelare le risorse fondamentali per la produzione agricola.

Infine è importante cambiare anche i metodi di lavoro degli esperti della progettazione, per consentire di promuovere *politiche efficaci*. Penso che le politiche, compresa quella illustrata da Barca, che appare ben pensata e ben costruita, se prodotte dall'alto e calate sui territori locali senza il riconoscimento dell'esistenza di saperi e di conoscenze locali, espresse dai soggetti che vivono in quei territori, rischiano di

Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

ridiventare come le vecchie politiche e di non riuscire a realizzare veri cambiamenti. Quindi un invito a chi pratica politiche innovative a non dimenticare che *i protagonisti del cambiamento sono gli attori locali*. Le politiche devono, secondo me, limitarsi a sostenere i processi in atto, non devono sostituirsi, possono accompagnare, stimolare, incoraggiare, facendo attenzione a non diventare loro gli attori principali. Chi progetta deve cercare di co-progettare, così come chi produce deve collegarsi con i consumatori, identificati come co-produttori del cibo. Lo stesso vale per chi programma e attua le politiche. La *co-progettazione*, la *co-governance*, sono ormai temi entrati nell'analisi e nelle teorie, anche se non ancora tradotti in pratica.

Passo ora a presentare i cinque autori dei saggi di questa sessione del volume che propongono una serie di interventi e di analisi che riguardano processi di cambiamento in diversi territori.

I primi sono Paolo Rizzi e Paola Graziano, dell'Università Cattolica di Piacenza, responsabile del "Laboratorio di Economia Locale" fondato da Enrico Ciciotti. Segue Silvia Sivini, dell'Università della Calabria, responsabile del "Centro studi sullo sviluppo rurale". Questi laboratori e centri costituiscono dei punti di riferimento importanti per chi vuole approfondire le questioni sopra ricordate.

Il terzo saggio è di Giovanni Carrosio, dell'Università di Trieste, che adesso fa anche parte del team di esperti coordinato da Fabrizio Barca per l'attuazione della strategia nazionale per le aree interne.

Infine abbiamo il saggio di Benedetto Meloni, Direttore instancabile della già citata scuola di Seneghe fin dalle sue origini, e di Domenica Farinella, giovane ricercatrice dell'Università di Cagliari. Questo lavoro mi sembra esemplare per l'analisi dei cambiamenti avvenuti, in un arco temporale di lungo periodo, nel campo del pastoralismo, con riferimento ai diversi territori della Sardegna. Si tratta di uno studio importante per le aree interne della Sardegna, che dimostra la capacità dei soggetti sociali di modificare l'organizzazione delle attività economiche in rapporto ai cambiamenti del contesto esterno. Meloni e Farinella riconnettono i cambiamenti economici con quelli ambientali, fisici, culturali, ampliando l'orizzonte dei tradizionali studi territoriali. Penso che questo contributo potrà orientare anche gli interventi di valorizzazione della pastorizia, che rappresenta un settore economicamente rilevante per questa terra.

Riferimenti bibliografici

- Bevilacqua P. (2006), *La terra è finita*, Roma-Bari, Laterza
Bevilacqua P. (2008), *Miseria dello sviluppo*, Roma-Bari, Laterza.
Bevilacqua P. (2011), *Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo*, Roma-Bari, Laterza.
Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S., a cura di (2006), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
Canale G., Ceriani M. (2013), *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura*, Milano, Jaca Book.
Dematteis G. (2011), *Montanari per scelta*, Milano, Angeli.
Latouche S. (2005), *Come sopravvivere allo sviluppo*, Torino, Bollati Boringhieri.
Latouche S. (2011), *Come si esce dalla società dei consumi*, Torino, Bollati Boringhieri.
McMichael Ph. (2006), *Ascesa e declino dello sviluppo. Una prospettiva globale*, Milano, Angeli.
McMichael Ph. (2009), *A food regime genealogy*, in "Journal of Peasant Studies", vol.36, n.1, pp. 139-169.
Patel R. (2008), *I padroni del cibo*, Milano, Feltrinelli.
Ploeg J. D. van der (2006), *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

Ploeg J. D. van der (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma, Donzelli).

Rete Nazionale per lo sviluppo rurale (2009), *L'altra agricoltura. Verso un'economia rurale sostenibile e solidale*, Roma, INEA.

Revelli Nuto (1985), *L'anello forte*, Torino, Einaudi.

Sivini S. (2008), *Intrecciare reti. Agricoltori biologici, gruppi di acquisto solidale, turisti responsabili*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Sivini S. e Corrado A., a cura di (2013), *Cibo Locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*, Napoli, Liguori.



Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>